BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLJ
F
106
NAPOLI

WINDERSON

DRAMMA

DI

CESARE MONTICELLI.

Donato dall' autore
a Saverio Mattei

MDCCCVI.

AL SIGNOR
MARCHESE BERIO.

A niun' altro meglio che a voi, Sig. Marchese, conviene che io consacri questo mio Dramma; sì perchè Winderson vi è obbligato di molto per le giudiziose correzzioni che mē ne suggeriste, come ancora perchè nella nostra non popolosa Repubblica Letteraria voi già da lungo tempo occupate uno de' primi posti.

L' amicizia che ci strigne insieme vi farà gradire questo picciolo tributo di ossequio; e Winderson munito del vostro nome affronterà con più coraggio e le critiche de' sapienti e le villanie degl' insipienti. Mi ripeto inalterabilmente.

Amico: obbl. servo vero
Cesare Monticelli.

ATTORI.

WINDERSON.
IPPOLITA.
BELMIRE.
GRANDISSART.
THOMPSON.
JONES.
GUGLIELMO.
WILLIAMS.
SOLDATI DI THOMPSON.
SGHERRI DI GRANDISSART.

Ne' primi quattro atti la scena deve rappresentare una vasta ed antica sala. A dritta in una quinta una picciola porta ferrata. Sul muro di prospetto un quadro coverto da un velo nero.

Nel quinto atto la scena rappresenta una caverna oscurissima con qualche sedile di pietra. Sulla sinistra un cancello di ferro, a cui si ascende per qualche scalino. Sulla dritta una fuga di volte praticate nel sasso si perde fralle tenebre.

— *Una lampa appesa nel mezzo rischiarerà debolmente la scena. Un paniere a terra, ed affidato ad una corda che corrisponde ad un' apertura della volta, sarà pieno di frutta, pane, ec.*

La scena si finge in un Castello di Winderson poco distante da Douvres, e posto nel mezzo di una foresta.

La durata dell' azione è dalle sette del mattino, fino alle dodici della sera.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

GRANDISSART, e JONES (a).

GRA. (b).

SEguimi. È questo al favellar securo
Ed opportuno loco. Or dì: che rechi?

JON.

Quanto imponesti è a cenni tuoi già pronto.

GRA.

Sta ben. Maturo è il colpo. E d' uopo or dunque
Che tutti a te si rendano palesi
I timor le speranze i voti miei,
Onde opportuno porgermi tu possa
Quel soccorso che m' offri. Oh quale arcano
Disvelarti degg' io!... Ma è forza in pria

Che

(a) Notte. -- Una lampa illumina la Scena.
(b) Entreranno guardinghi, e resteranno così per tutta la Scena.

Che infrangibil segreto a me tu giuri.

JON.

È giusto, e 'l giuro.

GRA.

E basta. Or tu m' ascolta:
L' antica immensa inestinguibil fiamma
Che del mio duol si pasce e del mio pianto
Nota t' è già. Di Winderson la sposa.....
Ahi lasso me!.....

JON.

Che dici? Infra gli estinti
Ippolita non è?.....

GRA.

Tu 'l credi, e teco
Brittannia tutta il crede

JON.

Amor tu dunque
D' un cener freddo .....

GRA.

Ippolita respira.

JON.

Ippolita respira!.....

GRA.

GRA.

E vive in tomba.

JON.

E qual delitto ivi la spinse?

GRA.

Orgoglio.

JON.

Io non intendo.....

GRA.

Intenderai ben' ora.
Dappoichè surto nel mio cor funesto
Vidi incendio d'amor, pugna feroce
Impegnai con esso; ..... inutilmente!
Estinguerlo voleva, e l'addoppiai.
Celarlo dunque scaltramente agli occhi
Penetrantì di Winderson fu forza;
E'l fei lunga stagion vita vivendo
Assai peggior di morte. Altrove intanto
Egli rivolge il passo, e sol me lascia
A custodir la sposa in questo antico
Solitario Castello. In me credendo
Per l'antica amistà che insiem ne stringe,

E pe' doni che ognor su me profonde,
Quasi di fredda pietra aversi un' Argo
A consorte sì bella... Allor divampa
Il rattenuto amor, dalla speranza
Esca nuova traendo e nuova forza.
Ippolita m' ascolta,..... e mi deride.
I prieghi il pianto il disperato affanno
Sul ferreo cor della indomabil donna
Niuna han forza. Ed anzichè pietade,
Sol' ira in lei si desta; e l' ardir mio
A Winderson far noto ella minaccia.
Or di costui tu ben conosci il fero
Violento carattere geloso.
Inevitabil mia ruina estrema
Previdi io dunque ove a parlar giugnesse
La mal' pietosa donna. Il prevenirla
Una restava al danno mio salute.
Lungo assai fora il dirt' i scaltri modi
Onde oprar mia vendetta e in un mio scampo
Astutamente io seppi; e sol ti basti
Saper che oltre ogni speme a me fortuna
Arrise. Rea di vergognosa tresca

Cre-

Credè Mylord la troppo fida sposa.
Di rabbia cieco e di furor geloso
Laggiù la trasse; e al viver suo quell'antro (a)
Prigion prescrisse eterna, al morir tomba.
Funebre pompa, e mortuarie faci
Nunzj volaro alle Brittanne genti
Di mentita novella. Allor mi surse
Alto disegno periglioso in mente;
Ed a compirlo già propizio il fato
Con forza irresistibile mi guida.
Duplice ingresso ha la prigion d'Ippolita.
E'questo il primo. Appiè della gran Torre
Stassi il secondo. Allor che notte riede
Quindi rapirla io vò; di Douvre al porto
Tacitamente trarla; e ratto sciorre
Pe'l nuovo Mondo le apprestate vele.

JON.

Parmi securo il colpo.

(a) Mostra la porta ferrata.

GRA.

Or vedi quanto
Con sua vendetta inaudita e strana
All'amor mio Winderson concede!
Sua donna ei perde irreparabilmente,
Tranquillo me nel mio delitto lascia.
Maturo è il colpo, e di vibrarlo è tempo;
Poichè un più lungo ritardar potrebbe
Riuscirmi funesto.

JON.

E che paventi?

GRA.

Debole è Winderson, e sempre è servo
O del più novo o del più forte affetto.
A vacillar comincia il suo furore;
E già risorger veggo in lui l'antico
Mal domo amor, che ricrescente forza
Oppone alle avvilite ire languenti.
Ove Thompson quì rieda, e l'alto arcano
Ei giunga a penetrar, ... perduto io sono.

JON.

Che dì tu mai?

GRA.

GRA.

Thompson conosco, e abborro.
Amico egli è d'Ippolita. Divide
Ei meco sempre di Mylord l'affetto.
Dissimili fra noi pur siamo, e troppo.
E se.....

JON.

Ma taci. Alcun s'appressa;

GRA.

Parmi...;
È Winderson che giugne. Andiam (a)

JON.

Ti seguo. (b)

SCE-

(a) Parte.
(b) Parte.

SCENA II.

WINDERSON, *e* WILLIAMS [a].

WIN. . . . . .

AL dì vicino un' ora ancor rimane.
Oh quanto lunga, ... oh come orribil sembra
La notte ai sventurati! – [b] Udir mi parve
Un lamentevole sospiro, ... Ahi lasso! ...
Dovunque io vada, gli avviliti sensi
Altro offrirmi non sanno ad ogn' istante
Che di pianto e d' orror funesti oggetti. –
Oh vendetta, ... piacer de' disperati! ...
Da te pace io sperava. Ah che non puoi

Es-

(a) Winderson entra a lentissimi passi. Williams lo siegue con un candeliere acceso. Winderson passeggia lungo tempo; indi fa segno a Williams di partire, e si abbandona sopra di una sedia. Un' orologio del palazzo suona un' ora avanti l' alba, e scuote Winderson dal suo letargo.

(b) Si accosta alla porta ferrata, ed appoggia l' orecchio alla serratura.

Esser ministra tu di pace mai! – (a)
Morte sol puote a me donarla. Morte!...
Ove riposta è mia speranza estrema. (b)

SCENA III.

GRANDISSART, *e detto.*

GRA.

(Piangente e mesto oltre l'usato ei parmi.
Oh come ancor fitta gli stà nel cuore
Ippolita.)

WIN.

(Me lasso!... ohimè!)

GRA.

Signore;

L'a-

(a) Trae fuori dál petto un pugnale, e lo contempla alquanto in silenzio.
(b) Rinasconde il ferro.

L' amico tuo ti chiama; or via ti desta.

WIN.

Sei tu?

GRA.

Son' io.

WIN.

M' abbraccia.

GRA.

E quale affanno
Novel? Qual novo duol ti preme?

WIN.

Novo?
Nò che non havvi più tormento al mondo
Che nuovo sia per me.

GRA.

Già mille volte
Io pur te 'l dissi! Abbandonar tu devi
Questa magion fatale, u' pace mai
Non fia che più ritrovi. Ancor ti regna
Ippolita nel cuore....

WIN.

A mio dispetto

Vi

Vi regna sì per mia vergogna eterna.
Oh!....

GRA.

Se ascoltar volessi d' un' amico
I prudenti consigli ....

WIN.

E chi diresti?

GRA.

Direi che ad altra, e più fedel compagna
Volger gli affetti devi, e porger destra

WIN.

Non proseguir; che mai tu mi proponi?
Renderm' io reo del delitto istesso,
Che in lei punisco? Ah! se a tal prezzo or deggio
Avermi pace,.... io la detesto.

WILL.

Thompson.

Or' or quì giugne.

WIN.

Thompson?.... A me tosto
Fa, che ne venga.

GRA.

(Oh rabbia! A che sì presto
Quì vien costui? .... Pavento. Arte mi giovi.)
Signor, mi credi amico tuo verace?

WIN.

Tal' io ti credo.

GRA.

E ben; m' odi.

WIN.

Favella.

GRA.

Deh! se pur m' ami, o mio Signor, non fia
Che a Thompson disvelar tu voglia il vero
D' Ippolita destin.

WIN.

Perchè?

GRA.

Già molti.
E troppi siamo del segreto a parte.
Chi sa! potria.....

WIN.

T' accheta. Eccolo.

SCE-

SCENA IV.

THOMPSON, *e detti*.

WIN. (a)

OH Thompson!

THO.

Piangi, sì, piangi che ragion tu n'hai.
La sposa tua perdesti; e qual perdesti
Di virtù sovrumana e di Celeste
Beltà soave incomparabil pegno!
Alla feral novella io pur volato
Saria nelle tue braccia immantenente;
Ma 'l crudo Marte me 'l vietò finora.
Libero adesso e d' ogni cura sgombro,
Senza posar nè dì nè notte io venni
A partir teco ed il dolor' e il pianto.

(a) Si abbracciano. Winderson piange.

WIN.

Oh! estinta ella pur fosse! allora . . .

THO.

Come?

WIN.

Un solo il mio tormento allor sarebbe.

THO.

Che parla?

GRA.

Io non comprendo.

THO.

(Ohimè! che fia?)

WIN.

M'ascolta.

GRA.

(Io fremo, e simular m'è forza,)

WIN.

Dal nascer mio tu mi conosci o Thompson.
Sempre fedel mi fosti amico; e sempre
Saggio rettor di giovanezza mia
Pur fosti. Nel tuo sen mi giova or dunque
Versar l'enorme insopportabil pondo

De'

De' mali miei. Qualche conforto almeno
Il dolor mio nell' amistà ritrovi. –
Tranquilla e lieta vita io vissi un tempo,
Quando ignoto l' amor pur' anco m' era.
Ippolita conobbi, e seco amore....
Oh non l' avessi conosciuta io mai!
Sacro nodo ne avvinse, e tu medesmo
Mi conducesti all' ara. Io quì poi trassi
Meco la sposa irrequïeto amante. –
Dieci Lune splendean sul nostro Imene,
E dieci volte in me l' ardor s' accrebbe.
L' ingrata donna a' sospir miei tacendo,
Sola mercè d' indifferenza altera
A tanto amor donava. Ond' io temendo
Ch' ella già fusse ad altri affetti in preda,
Di gelosia conobbi il rio veleno.
Pace nè dì nè notte io più non ebbi.
Fuggiva il sonno dalle stanche luci
Che rigavan di pianto il volto il letto.
Il cuor di rabbia, e di sospetti avea
Pregno pur sempre; e 'l minaccioso sguardo
D' intorn' ognor volgea, quasi vedessi

In ogni Uomo in ogni ombra un mio rivale.-
Traendo allor così miei grami giorni,
Grave cura mi spinse in Edimburgo:
L' amico Grandissart e'l servo Alberto
A custodir la sposa mia lasciai.
Libero poi dall'importuno incarco
Mi reco in Londra, u' rimaner dovea
Per pochi dì. Venirne incontro Alberto
Veggomi in volto lagrimoso e mesto.
D'Ippolita gli chieggo. Ei mi risponde
» Ippolita è sedotta ed infedele.
» Le caste notti dell' assenza spesso
» In adulteri orror converse io vidi »
Crederlo io non voleva: egli soggiunge.
» Qualor la notte al mezzo corso inclini.
» Seguirmi, o mio Signor, vi piaccia; forse
» Agli occhi vostri crederete allora ».
Furente disperato io quì mi traggo.
Per l'infedel mia donna e prega e piange
L'amico Grandissart. Io non l'ascolto,
E sieguo Alberto. Al tremulo splendore
Di semi-estinta lampa mi avvicino

Del

Del delitto alla soglia. Un ferro impugno,
Ed al ferir mi accingo. Ed ecco: a un tratto
Si spalanca la porta; a me d' innanzi
Un uom nel suo tabarro involto fugge.
Muori fellon, gli gridò, e vibrò un colpo.
Grandissart lo distorna. Il vile scampa.
Tremante sbigottita all' alte grida
Accorre l' infedel che per la chioma
Afferro, e al palpitante cuor dirigo
Un disperato colpo. Ancor m' arresta
L' amico il braccio; ed ella a' piè mi cade
Priva di sensi. Allor la traggo i' ratto
Nel cupo sen del cavernoso speco
Che quì sotto s' asconde. Ivi i rimorsi,
Il silenzio l' orror piena vendetta
Prendono in lei del tradimento infame.
Ed ivi ella vivrà finchè la morte
Alfin pietosa al suo martir la involi.

THO.

Che ascolto!

WIN.

Il ver.

THO.

THO.

La sposa tua?

WIN.

Respira.

THO.

Il suo delitto?....

WIN.

È certo

THO.

Il seduttore?

WIN.

Fuggì vilmente.

THO.

E tu lo conoscesti?

WIN.

Se dal nemico Ciel dato ciò m' era,
Raggiunto io già l'avrei pur negli abissi

THO.

Ed ella che diceva a sua difesa?

WIN.

Semiviva la trassi al suo destino,
Nè a rivederla più m' induss' io mai.

E poi che dir potea? Non vid' io stesso...

THO.

Vedesti?... Udirla pur dovevi.

WIN.

Udirla?

THO.

Come! Negar sapesti ad una sposa
Quel che la legge accorda a' scellerati?
Simil tu dunque a' Giudici perversi
Dannasti l'accusato e non il reo.
E qual fu poi la tua vendetta?... Oh Cielo!...
Un supplizio crudel fu dessa, e degna
Non già di Winderson ma di Procuste.
Di luce priva di conforto e speme,
La tua vittima e sposa in un sol giorno
Soffrir de' mille volte i strazj atroci
Di un' agonia stentata. E tu.... crudele!
Ribatti nel suo seno ad ogn' istante
Quel fero colpo che la morte istessa
Non ardisce vibrar sulla sua preda
Che una sol volta. Ecco, Signor, qual fosti.
Ingiusto nel dannar, nel vendicarti

Crudel! Sia dunque rea la sposa tua;
Tu'l sei pur' anco, e doppiamente il sei.
Reciproca è l'offesa, e ripararla ...
Sol puossi col reciproco perdono.
Corri ad Ippolita, al tuo sen la stringi;
Perdon le accorda, e chiedi a lei perdono;
E 'l sovvenir funesto, eternamente
Spento rimangà in le memorie vòstre,
Del suo fallir, dell' ingiustizia tua.

GRA.

Magnanimo consiglio! ... ma imprudente. —
Riviver deve Ippolita una volta.
Tu 'l pensi, e teco io pure 'l penso o Thompson.
A sì gran cangiamento è forza in pria
Prepararsi però. Che spenta ormai
Ippolita si crede in Inghilterra;
E se risorger si vedesse a un tratto,
Di Winderson l'onor la pace al certo
Ne soffrirebbe. Al tempo chieder dessi,
Ed attender dal tempo un' opportuno. ...

THO.

Di detestabil' egoismo iniqui

Precetti.

GRA.

Nò: di salutar prudenza
Util consiglio.

THO.

Non fu mai prudenza
Ministra di delitti.

GRA.

E potrà dirsi
Delitto il cautamente agire in questa
Difficil tanto...

THO.

E non sarà delitto
Il prolungar d' un' infelice il pianto?

GRA.

Necessità lo vuol.

THO.

Giustizia il vieta.

WIN.

Crudeli amici! e che? Fia questo dunque
Quel che da' vostri labbri io m' attendeva
Conforto estremo? Io sol di mia vendetta

A voi ragiono ; e disputar vi piace
Del più securo mezzo onde a colei
E pace e libertà render si possa?
E forse il suo bel volto, che pietosi
Tanto vi rende? Adoratori occulti
Pur voi sareste di que' vezzi infami?
Siatelo pur che lo sarete indarno.
Ed ove io tema che tradir possiate
L'amico e i giuramenti, a prevenirvi
Sarà presto abbastanza il braccio mio.
Fato crudel, ... contento or tu sarai?
I soli amici a me lasciavi, ... e questi
Ancor mi togli? Inesorabil Fato! (a)

THO.

Oh sventurato amico! (b)

GRA.

Alfin respiro. (c)

Fine dell'atto primo.

AT-

(a) Parte.
(b) Parte.
(c) Parte.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Pieno giorno.

WINDERSON (a), THOMPSON (b), e GRANDISSART (c).

WIN.

(OH! qual tumulto in sen destar mi seppe
Thompson co' detti suoi. – Ohimè, ... che fia!)

THO.

(Ei piange alfin. La mia vittoria è certa.
Deh tu seconda, o Ciel, mie sante cure!)
Ecco, o Signor, d' innanzi a te prostrato (d)
Il

(a) Esce frettoloso, ed agitato.
(b) Lo siegue sollecito.
(c) Esce l'ultimo di tutti, e lentamente.
(d) S'inginocchia.

Il Precettor l'amico il tuo secondo
Padre. Ah, non fia che sordo ancor tu resti
Di ragion di pietade al grido estremo:
Deh, la rivedi una sol volta almeno;
La interroga l'ascolta, e poi l'uccidi
Se pur così ti piace. (Ov'ella giunga
A rivederlo.... è salva.)

WIN.

E ben,.... ti cedo (a)
La rivedrò,... l'ascolterò;... ma indarno
Speri che il suo destin cangiar si possa.

THO.

(Io tutto spero.)

WIN.

Or vanne amico. (b)

GRA.

(Oh rabbia!)

WIN.

Prendi una face. Allorchè tu l'avrai (c)

A

(a) Lunghissima pausa, ed agitazione.
(b) Thompson parte.
(c) Apre la porta ferrata, e l'addita a Grandissart.

A me condotta, in la vicina stanza
Ritratti e pronto a cenni miei vi resta. – (a)
Ahi lasso me! ... suda; ... m' affanno; ... e tremo

SCENA II.

IPPOLITA, WINDERSON, e GRANDISSARTE.

IPP. (b)

Pietoso Cielo! ... E sarà ver che ancora
Goder del dì la chiara luce io possa? –
Ah, che il piacer dal mesto ciglio elice
Un dolce pianto! – Grandissart mi disse
Che favellarmi Winderson volea,

E

(a) Grandissart parte; poi ritorna con fiaccola accesa, e scende nel sotterraneo.

(b) Vien condotta da Grandissart. Ella comparisce con una mano sugli occhi, e si avanza vacillante ed incerta. Gra. la lascia sul davanti del Teatro e parte. Win. si ritrae in disparte a mirarla agitatissimo. Ipp. dopo lungo tempo comincia ad assicurar gli occhi alla luce e parla interrottamente.

E quì non veggo alcuno. -- Oh Padre mio! (a)
Tu, che compier volesti il danno estremo
Di una tenera figlia; ... Oh padre, oh padre!
Ah, se palese il mio soffrir ti fosse, ...
Oh come, ... oh quanti in te rimorsi atroci
Sorgerebbero a gara! Allor diresti:
Il tenero Belmire ... ah ... non l'avrebbe
Straziata così; così sepolta
Belmire al certo non l'avrìa giammai
In quella orribil tomba! ... Oh Ciel, fa ch' io (b)
Non vi ritorni più! ....

WIN.

Lo speri invano ....
(Oh sembianze fatali .... e dolci un tempo!)

IPP.

(Oh qual terror mi dà la sua presenza!)

WIN.

(a) Siede stanca. Lunga pausa, Poi ricomincia un poco più sollecita.

(b) Quì alza la voce in modo, che W. possa udirla.

WIN.

Io la rividi alfin; la vidi, . . . e sento
Che già vacilla il mio furor.)

IPP.

(Crudele!)

WIN.

(Oh mio destino!) . . . . Ippolita.

IPP.

Che brami?

WIN.

. . . . Dimmi: . . . sai tu . . . di qual delitto infame
Fin' or pagati il fio?

IPP.

Di qual delitto?
Ed imputarlo a me chi ardisce mai?

WIN.

È vano il simular. Tutto mi è noto.
Ah, noto pur mi fosse ove celarsi
Seppe quel drudo tuo, onde succhiarne
A lunghi sorsi io ne potessi 'l sangue.

IPP.

Che parli tu di drudo? . . . Ohimè! fia questa

L' orribile calunnia, e la funesta
De' mali miei cagion? ... Rispondi? – Incerto,
Oh Ciel, dell' innocenza mia tu sei?

WIN.

Dunque calunnia è questa? Appien ti dici
Innocente? A rispondermi prosiegui,
E a sottrarti se puoi all' evidenza. –
In quella orribil notte, ... in quegl' istanti; ...
Rispondi: allor tu che facevi infida?

IPP.

Tranquilla da gran tempo io già dormiva.

WIN.

E pur sollecita accorresti?

IPP.

È vero.

WIN.

Dunque eri desta?

IPP.

Mi destàr tue grida.

WIN.

Perchè tremavi allor?

IPP.

IPP.

Per lo spavento..

WIN.

Comprendo, sì. Che il drudo tuo perisse
Allor tu paventavi; ond'è che al suolo
Tu semiviva tramazzasti.

IPP.

Un colpo
Al mio cor tu scagliavi; .... e non doveva
Tremar? Crudele! ....

WIN.

A che tremar, se scevra
Eri di colpe, ... ed innocente appieno? (a)

IPP.

E che? Non cadde mai un'innocente?
Ed innocente qual pur troppo io m'era,
Tratta non fui laggiù fra quegli orrori?
Laggiù non piansi abbandonata e sola
Per tanti giorni e tanti? A me d'intorno

(a) Con ironia.

Chiedeva gemebonda e disperata,
Qual fosse il mio delitto, e qual l'ingiusta
Cagion de' mali miei. Non rispondeva
Alcuno; e neppur tu mi rispondevi
Mentre laggiù mi strascinavi, e torvo
Inesorabil mi guatavi. Oh Dio!...
Così tradisti un' innocente sposa?
Alfin tu mi richiami; e a che mi chiami?
Dell' ingiustizia tua forse or ti duole?
Forse pietà d' Ippolita ti prende?
No 'l credo. Spenser' ogni mia speranza
Le prime tue terribili parole.
Ad altro quì non mi chiamasti, ingrato,
Che per pascere in me gli avidi sguardi,
E satollarli appien di mie sciagure
Al grato aspetto. Or ve'; t'appaga, e godi.
Lacera scarna pallida e negli occhi
Esäurita la cagion del pianto,
Larva fantasma anzi che donna io sembro.
Or dì: sono abbastanza sventurata?
Or dì: sei pago? Al tuo furor ciò basta?
Se sazia ancor non è la rabbia tua,

Ri-

Rigettami in quell' antro un' altra volta.
Ivi ritienmi ancor per dieci giorni
E venti, e poi ritorna a richiamarmi.
Fia tardi forse allora, allora forse
Spenta sarommi; e la mia fredda spoglia
Giacerà sulla polvere chiedendo
A Winderson sepolcro, al Ciel vendetta.

WIN.

Non più: t' accheta... (Ah! m' interrompe il pianto.)
Ippolita fa cor; ch' io voglio ormai
Darti dell' amor mio l' estrema prova.

IPP.

Parli d'amore, e sì crudel tu sei!
Chè sarebbe se d' odio tu parlassi?

WIN.

E non ancor ti tacerai?... M' ascolta:
E più veloce assai del mio comando
Sia l' obbedienza tua. Quanto la luce
Degli occhi miei pur io t' amava un tempo:
Tanto amor con perfidia tu pagasti.
Delle tue colpe, e degli oltraggi miei
Punir io quindi te doveva, e 'l feci.

Ri-

Rimaner tu dovresti eternamente
Laggiù sepolta,... ed era tal mio senno..
Ma riveder ti volli,... incauto! E tanto
Il rivederti già debil m'ha fatto,
Che a perdonarti irresistibil forza
Mi spinge.

IPP.

Io vò giustizia, e non perdono..

WIN.

Se far giustizia a te volessi, morte
Dar ti dovrei e non perdono al certo..
Ma nò: salva tu sei, purchè palese
A me tu faccia l'abborrito nome
Del tüo seduttor.. – Ma che, Tu taci?
Caro a tal segno ancor ti fia costui?
Donna non obbliar che lunga troppo
Non fu giammai la sofferenza mia..

IPP.

Dunque vorrai che per salvar me stessa,
Al tuo furor qualche innocente esponga?
Ah! se a tal prezzo aver salute io deggio,
Ritorno al carcer mio. – Ebbi una volta;

(Or

(Or men' sovviene;) un falso amico tuo,
Che sedur me voleva . . . . .

WIN.

Un falso amico
Di Winderson! Chi fu costui?

IPP.

Se 'l dico,
Forse no 'l crederai

WIN.

Dillo tu adesso,
Che poi vedrò se degna sei di fede.

IPP.

Fu Grandissart . .

WIN.

Chi? Grandissart! —

SCENA III.

GRANDISSART, *e detti.*

GRA.

SIgnore

WIN.

Va, non ti credo; mentitrice or sei:
Ascolta amico, ascolta le calunnie
Di costei.

IPP.

Fu desso, e 'l Ciel ne attesto,
Che profittando dell'assenza tua,
Me voleva sedur con mille infami
Perfidi stratagemmi. A te contezza
Data al certo n'avrei al rieder tuo, . . .
Me lassa!... E pur, chi sa?... Confusa idea
Mi sorge in mente che de'mali miei
Esser possa costui segreto fabbro.

GRA.

Odi Signor quante menzogne ordisce
A danno mio costei? E pure Alberto
Parlò mentr'io taceva, o d'indulgenza

Sol ti parlava e di perdon per lei.
Ella medesma, e 'l drudo suo lor vita
Deggiono a me, che distornava audace
Del tuo furor le folgori tremende. –
Grata così d'un benefizio sei?
E tanto a Winderson pur se' nemica,
Che non ti basta ancor l' avergli tolto
Onore e pace? Ancor di amici 'l vuoi
Orbar con atrocissime calunnie?
Ma nulla ormai più mi sorprende in lei,
Se preparar potea con man secura
De' delitti 'l peggior... la morte tua.

WIN.

La morte mia?

GRA.

Sì; leggi, e t' assicura. (a)

IPP.

Oh mostro infame!

WIN.

Or taci e trema, indegna. (b)

F GRA.

(a) Gli porge un foglio.
(b) Winderson legge.

GRA.

Celar lo volli quell' orribil foglio
A te fin' ora per pietà di lei.
Ma se ottener suo scampo ella pretende
Col danno mio, giustizia vuol che'l vero
Tu sappia a mia discolpa.

IPP.

(Oh Ciel, non reggo
A perfidia sì nera!)

WIN.

(Inorridisco.)
Ferocissima belva, or mi rispondi:
Non è vergato di tua mano il foglio?
Negar saprai questo delitto ancora?

IPP.

Ah non è vero!... Una calunnia è questa...
(Io gelo,.... tremo e favellar non posso.)

WIN.

Tu taci?... Ti confondi?... Or basta. Assai
Col tuo tacer colpevole t'accusi.
Grazie ti rendo di quel che or mi festi

In-

Inaspettato e prezïoso dono.
Odiar ti volli, e no 'l potea finora;
Or tu men' apprendesti appieno l' arte.
T' odio t' abborro ti detesto e spero
Poter col tempo ancor meglio esecrarti.
Spiacemi sol che tu non hai due vite,
Onde l' una appo l' altra io tor ti possa.
Ma scaltrito sarò più che non credi
Nello spegner quell' una: che tu vivi.
Or và nel carcer tuo ripiomba; ed ivi
Attendi quell' atroce orribil morte,
Che fame sete e disperazïone
Trangugiar ti faranno a sorso a sorso.

IPP.

T' arresta.

WIN.

Lasciami.

IPP.

Odi.

WIN.

Invan lo speri.

IPP.

Pietà .... (a)

WIN.

La conoscevi tu; rispondi?

IPP.

Giustizia ....

WIN.

Tu l'avesti ....

IPP.

Morte ....

WIN.

Avrai.

IPP.

Dalla tua mano ....

WIN.

Onor per te sarebbe;
Viltà per me.

IPP.

Porgimi almeno un ferro,

Ond'

(a) S' inginocchia, e stringe le ginocchia di Winderson.

Onde ferirmi possa io stessa.

WIN.

Allora

Premio non pena avresti. – Quest' impaccio,
Deh, Grandissart mi togli. (a)

IPP.

Oh Dio... soccorso!

WIN.

Pur mi lasciasti o scellerata donna!

SCENA IV.

GRANDISSART e IPPOLITA.

GRA.

ALfin compiuta è la vittoria mia. –
Ma costei si soccorra. – (b) Oh quanto è vaga!
Per sì bella cagion ben' io commisi

Tan-

(a) Grandissart la strappa a forza. Ippolita svien e.
(b) La rialza dolcemente, e la siede.

Tanti delitti. Ancor cento altri e mille
Pronto a commetterne sarei. – Comincia
A rinvenir. – Quest' opportuno istante,
Onde inclinarla a mio favor si colga. – (a)
Quanta pietà mi desta il suo dolore! –

IPP.

Ed io... esisto ancor?... Vivo?... Respiro?
Al mio supplizio tratta ancor non fui?...

GRA.

E no 'l sarai, lo giuro. Il tuo consorte
Me vuol ministro delle furie sue,
Ma no 'l sarò che de' trionfi tuoi.

IPP.

Che dì tu mai? Persecutor feroce
D' Ippolita fin' or non fosti? Or dunque
Perchè t' infingi? A che cangi favella?

GRA.

De' miei delitti Ippolita tu sei
Sola cagion, come pur fosti sola

E

(a) Chiude con diligenza le porte.

E sempre del mio cor l'immensa fiamma.
Pe 'l tuo rigor per le minacce, ingrata!
Scellerato divenni e te perdei
Nel cuor di Winderson, ond' io per sempre
Acquistar ti potessi; e non indarno
Il feci. Agli artifizj miei cedendo
Winderson ti abbandona e ti condanna;
Ma al prisco amor fedele, io m' apparecchio
A sottrarti alla morte ed a salvarti.

IPP.

Con codeste scaltrite tue parole
A qual novo delitto or ti prepari?

GRA.

Tosto che notte rieda e ognun si taccia
Nelle piume sonnifere sepolto,
A te verronne. Al carcer tuo per sempre
T' involerò. Poi ratti al vicin porto
Di Douvres ci trarremo, u' già ne attende
Un veloce vascel. Ver le remote
Indiche piagge scioglierem le vele;
E quivi Imen congiugneranne insieme. —
Ma che? Tu piangi e fremi? Ti duol dunque

Di

Di sottrarti alla morte? O forse speri
Che Winderson pentir si possa ancora?
Se ciò possibil fosse, io ben saprei
Ridestar le sue furie un'altra volta.
Temi forse che al Ciel gratò non fia
Tal nodo? E perchè mai potrà spiacergli?
Di Winderson tu fosti, ... or più no 'l sei.
Che fra' Britanni indissolubil nodo
Non è quel, che due sposi insiem congiugne;
E la sua crudeltà già tutti infranse
Que' che a lui ti strignean lacci d'Imene.
Forse ti duol di porgere tua destra
Ad un malvagio? È ver; lo sono, e troppo.
Ma assai di me più scellerato è al certo
Quel Winderson che sì ti sta nel cuore.
Che sol per troppo amarti io tal divenni;
Ed ei per compier tutti in te gli orrendi
Uffizj di carnefice e tiranno.
Che più? Speri che un dì si possa il vero
Appalesar? T' inganni. Ho le mie trame
Ordite così ben che nulla io temo.
Alberto sol complice fummi, e solo

Po-

Potea tradirmi;... e spento è pure Alberto.
Eccoti ormai d'ogni speranza priva,
E pur libera appien d'ogni timore.
Tu mia sarai per certo, o di buon grado
O a forza; ed altro a sceglier non ti resta
Che d'esser la mia Sposa, o la mia preda.

IPP.

(È sì grande l'orror ch'egli m'ispira,
Che di rispondergl'io non ho più forza.)

GRA.

Eccomi a'piedi tuoi; mira ch'io piango,
E per la prima volta... Or deh, non fia
Ch' io pianga per la prima volta indarno!
Tanto l'amar ti costa?

IPP.

Vuoi ch'io t'ami?

GRA.

Se'l voglio!

IPP.

E ben, se 'l vuoi, dammi la morte;
Che nel render l'estremo fiato, forse
Grata esserti potrò per un'istante.

GRA.

Che dì tu mai?

IPP.

La morte, sol la morte
Liberar me potria da tanti affanni.
Winderson, dove sei? ... Perchè pietoso
Nel tuo furor non m' uccidesti allora!

GRA.

Tacì imprudente.

IPP.

Oh Winderson! geloso
Tanto tu sei, ... e con costui mi lasci?

GRA.

Seguimi. (a)

IPP.

Oh Dio! ... Chi mi soccorre? ... Ahi lassa!

GRA.

Cederai alla forza.

IPP.

(a) La tira con violenza verso la porta ferrata, e dopo lungo contrasto, alfine ve la spinge, e chiude la porta, dicendo da se solo l'ultimo verso.

IPP.

Apriti o terra,
E m' invola pietosa a tanto orrore.

GRA.

O Sposa, o preda; mia sarà. La giuro.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

THOMPSON, *poi* GRANDISSART.

THO.

CHi sa se l'avrà vista ancor, se ancora
Le avrà parlato. – Oh sventurata amica!
E sarà ver che rea d'error sì grave
Tu sia? No 'l credo no, che appien conosco
Il tuo bel cor le tue virtù sublimi.
Non fosti tu, che mal tuo grado spinta
Di Winderson al talamo abborrito
Dal Paterno voler, la prima e pura
Spegner sapesti in te fiamma söave
D'immenso amor? Tanto al dover donasti
Un giorno,.... ed or tradito avrai vilmente?...
No 'l credo no, che ti conosco appieno.

GRA.

GRA.

Thompson.

THO.

Che rechi?

GRA.

Oh Ciel che mai facesti?
Qual consiglio imprudente or or tu desti
A Winderson!

THO.

Tremar mi fai. Che avvenne?

GRA.

Sua sposa egli rivide a tuo talento.
Ma in rivederla, anzi che amor, sola ira
In lui destossi; ed alle sue mordaci
Altere inchieste, alteramente e troppo
Mordacemente Ippolita rispose.
Ond' è che invaso da furor novello
L'impetüoso Winderson di nuovo
Laggiù la spinse, ove d'inedia e sete
Vuol ch'ella ormai si spenga.

THO.

Oh Ciel, che sento!

GRA.

GRA.

Io pur te'l dissi; e già l'avea previsto.
Che meglio assai di te conosco il suo
Indomabil carattere feroce.
Non disperar per tanto. Io t'assicuro
Che Ippolita non perirà. Già fitto
In mente stammi un' opportuno ... Or basta.
In più secura parte il mio proposto
Ti svelerò. Col senno e colla mano
T'appresta a secondarmi. In tanto or lascia
Libero il campo al suo furor per questo
Intero giorno. Al nuovo Sol... Ma giugne
Ei stesso. Or taci, o Thompson, se pur cara
T'è la vita d'Ippolita; e a me lascia
Di lei la cura.

THO.

Io taccio, e in te m'affido.
(Col suo parlar costui mi da sospetto.)

SCE-

SCENA II.

WINDERSON, *e detti.*

WIN.

THompson.

THO.

Che vuoi?

WIN.

Rispondimi. Conosci
D'Ippolita il carattere?

THO.

Il conosco.

WIN.

È questo?

THO.

È questo.

WIN.

Or leggi, e inorridisci.

GRA.

Signor, che fai? (a)

WIN.

(a) Piano a Winderson.

WIN.

Feral sentenza è questa,
Che di sua man per se medesma ha scritto:

THO.

» Di Winderson la morte è già decisa.
In fra tre giorni e' riede, e nel sepolcro
Certo cadrà pria che trascorra il quarto.
Nell' apprestargli la letal bevanda
Forse la man mi tremerà, ma forza
All' amor chiederò. Mio caro addio ».

WIN.

Or torna, o Thompson, se coraggio n' hai
A scusarla a difenderla ritorna. –
Oh mostro! oh scellerata infame donna!
Edificar sul rogo mio speravi
Ara nefanda d' Imeneo novello;
E 'l morir mio per te cangiare in fonte
Di nuova gioja e di novelli amori.
E spento pur m' avessi! assai men duro
Fora stato per me l'uscir di vita,
Che 'l ravvisar chi mi spingeva a morte.

THO.

THO.

(Dove mi sia non sò). Ma questo foglio
A te chi 'l diede?

WIN.

Grandissart.

THO.

(Che ascolto!)

SCENA III.

WILLIAMS, *e detti*.

WILL.

UN forestier, che alla Città si reca
A te chiede, Signor, breve ricetto.

WIN.

E donde vien?

WILL.

D' America.

WIN.

Se l'abbia

Quel ricetto che vuol, ... pur ch'io no'l veggia.(a)
Tu, Grandissart, l'accogli; e seco adempi
D'ospital cortesia gli uffizj usati. (b)

SCENA IV.

GRANDISSART, *e* THOMPSON,

THO.

T'arresta, o Grandissart ..

GRA.

Mi lascia. Altrove
Grave cura mi chiama ..

THO.

Ad ascoltarmi
Più grave cura vuol che tu rimanga.

GRA.

Quanto se' importuno!

THO.

(a) Williams parte.
(b) Parte.

THO.

Anzi mi credo

Formidabile adesso.

GRA.

A me tu 'l dici?

Non mi sovvien di aver tremato ancora.

THO.

Esser potria la prima volta questa.

GRA.

Capace, o Thompson, tu di tanto sei?

THO.

Se dunque non mi temi, ascolta in pace.

GRA.

E ben t'ascolterò. (Coraggio ed arte.)

THO.

Quel foglio a Winderson perchè tu desti?

GRA.

...Alta ragion mi spinse. —... Alcun potrebbe...

Ma te censor dell'opre altrui chi fece?

THO.

Eludermi vorresti; e pur no 'l puoi.

Riviver deve Ippolita una volta:

Tu 'l pensi e teco io pure 'l penso, o Thompson.
Così dicesti e sovvenirten' puoi.
Ma a far ch' ella riviva è forza in pria
Che Winderson lo voglia; e quindi è forza
Che l' ira sua si calmi; e forza in fine
Che 'l prisco amor nel seno suo s' avvivi.
Or nel momento in cui dal Ciel concesso
A' caldi preghi al pianto mio veniva,
Ch' ei rivedesse alfin l' abbandonata
Sua sposa; ond' io di lusinghiera speme;
E forse non indarno mi pasceva;
Con infernal malizia tu scagli
A quella coppia sventurata in seno
Un nuovo germe una scintilla nuova
Di eterna guerra e di discordia eterna? —
Ma come mai quel foglio a te pervenne?

GRA.

Al suo destin recavalo Edüardo,
Allor ch' io lo sorpresi.

THO.

Il sorprendesti?
Or dimmi: e con qual dritto il sorprendevi?

GRA.

GRA.

Chiedine a Winderson, che imposto aveva
A me di custodir sua sposa.

THO.

Imposto
Avea pur'anche a te che sorprendessi
I fogli suoi? A te pur'anco avea
Di delator l'infame cura imposto?
E quel foglio funesto, or dimmi, credi
Che sia per man d'Ippolita vergato?
Ah, se possibil fosse a tal richiesta
Che sulle labbia ti venisse il cuore!...

GRA.

Ma Thompson, tu cominci ad irritarmi.

THO.

È ver; perchè comincio a smascherarti.

WILL.

Il forestier s'appressa.

GRA.

Amico, addio. (a)

THO.

(a) Parte.

THO.

Il mio sospetto ormai divien certezza.
A Winderson si corra, e si prepari
Scampo novello all' innocenza oppressa.

SCENA V.

BELMIRE, GUGLIELMO, *e* GRANDISSART.

BEL. (a)

A Winderson ti reca tosto, e digli
Che fauste nuove dargl' io vò d' Alfredo
Amico suo; che nel Brasil rividi. —
E tu vanne Guglielmo, e fa ch' io possa
Al nuovo Sole del Tamigi in riva
Tosto volarne appiè dell' Idol mio.

GUG.

Signor, perchè d' insolito contento

Og-

(a) A Grandissart.

Oggi 'l cor ti trabocca?

BEL.

E tu l'ignori?
Ah! ti rammenta i lunghi affanni miei;
E l'infelice amor che tanta guerra
Diemmi; e 'l crudel rifiuto ond' io credei
Morir d' angoscia; e quell' estremo addio
Per l'amore pe 'l pianto sì soave,
E tanto amaro a un tempo; e 'l partir mio
Per le Indiche contrade a rintracciarne
Miglior fortuna, onde ottener potessi
Quella sì cara inapprezzabil destra,
Che sol della virtù sol dell' amore
Esser premio dovrebbe, e che vil prezzo
Sarà per l'avarizia paterna
Sol dell' oro, del fasto, e dell' orgoglio.
Alfin m'arrise il fato; alfin quì riedo
D' oro satollo, se d' amor digiuno.
Speranza ho meco, e non l'ho forse indarno.
Doman la rivedrò; domañ mia sposa
Forsè sarà ..... D' insolito contento
Non ho ragion, se mi trabocca il petto?

GUG.

GUG.

Lieto, Signor, come tu'l sei non sono.
Compie già il Sol più del secondo giro
Che noi di quà partimmo; è quasi un' anno
Che Ippolita mai più ti scrisse; e speri
Che si rammenti ancor di te?

BEL.

Guglielmo,
Mal tu conosci Ippolita. Securo
Appien son' io di lei. Morir piuttosto
Ella sapria, che divenirm' infida.
Guglielmo, or vanne e sol mi lascia intanto. –
Qual taciturno orror campeggia in questo
Solingo albergo! E qual tristezza insorge
Involontaria nel mio cor già lieto.
Che fia, non sò. – Lugubri insegne io veggio
A me d' intorno. – Quì la morte al certo
Vibrato ha un colpo. – Oh morte!..oh amara morte!
Stanco mai di ferir sarà tuo braccio? –
Veggo un ritratto infra gramaglie avvolto. –
Scovrasi. (a) SCE-

(a) Scovre il quadro, e vede il ritratto d' Ippolita.

SCENA VI.

WINDERSON, GRANDISSART *e detto*.

BEL.

O Ciel, che veggo! È dessa!... è dessa;

WIN.

Che parla? (a)

GRA.

Udiam.

BEL.

Che orribil colpo è questo!
Ippolita, Idol mio! L'immagin tua
Chi mi dirà perchè di lutto è cinta?
Ahimè lasso!... Oh sventurato amante!
Si corra;... si domandi;... e poi si mora. (b)

WIN.

Udisti? Williams, Williams: del Castello

I Chiu-

(a) In disparte.
(b) Parte precipitoso.

Chiudi tosto le porte, e sia vietato
Ad ognun di sortirne. Indi raccogli
I miei più fidi, e ti riman con essi
Nella vicina stanza a' cenni miei
Tacitamente pronto. – In tal momento
Deh! venitene tutte a me d'intorno
Erinni dell'abisso abitatrici:
E 'l senno il braccio mio regger vi piaccia
Nell' alta memorabile vendetta,
Che compier deggio. Poïchè sì grande
È 'l furor che m'invade e l'atra gioja
Onde il cor mi trabalza, ch'io pavento
Che 'l soverchio furor la troppa gioja
Discerner non mi faccia infra le mille,
Qual sia miglior vendetta (a). – E tu mia destra
Deh, non tremar se un colpo avvien ch'io vibri!

GRA.

(Amica sorte, oh come ben secondi
In mille nuovi modi 'l mio progetto!)

WIN.

(a) Tira fuori il pugnale.

WIN.

Il vedi tu?

GRA.

Lo veggo; a noi s' appressa.

WIN.

E pur non so che deggia farm'io stesso.
La rabbia mi consiglia or' a svenarlo,
Or' a serbarlo a più crudel tormento. (a)

BEL.

Pur ti ritrovo alfin! Deh, mi rispondi
O Winderson: perchè nel lutto avvolta
Quella imagine stassi?

WIN.

... E tu l' ignori? ..
Infame!....

BEL.

E tu chi sei, che tanto ardisci
Meco?

WILL.

Son' un, che ti conosce, indegno!...

(a) Belmire ritorna.

E ciò ti basti.

BEL.

In cotal guisa oltraggi
Un forestier che 'n tua magione accogli?
Un traditor sei dunque.

WIN.

Io traditore!
Impunemente Winderson giammai
Sarà insultato.

SCENA VII.

THOMPSON, *poi* WILLIAMS, DOMESTICI *armati*, *e detti*.

WIN.

Mori. (a)

THO.

Ohimè, t' arresta! (b)

WIN.

(a) Avventandosi contro di Belmire.
(b) Lo trattiene.

WIN.

Lasciami. Olà. (a)

BEL.

Qual tradimento è questo?

WIN.

Williams, costui si arresti; e la tua vita
Di lui risponderà. (b)

BEL.

Ragion ti chieggo,
O traditor, del sanguinoso oltraggio.

WIN.

La renderò, ma qual tu merti, iniquo!

BEL.

Vieni, t'attendo; e se un vil tu non sei
Un ferro anche per me tu recherai. (c)

SCE-

(a) Williams e Domestici armati entrano.
(b) Williams e domestici arrestano Belmire.
(c) Viene trasportato fuori con violenza.

SCENA VIII. (a)

WINDERSON, THOMPSON e GRANDISSART.

THO.

SMarrita hai dunque la ragion del tutto?
Insaziabil furibonda belva
Avida sol di stragi e sangue or sei?

WIN.

Ah tu non sai!... È desso il traditore;
Il seduttor della mia donna. È desso;
Che da sì lungo tempo e sempre indarno
Io rintracciando giva. Alfin lo spinge
La giustizia del Ciel fralle mie mani;
Alla vendetta mia pur l'abbandona...
E purgar non dovrò da un simil mostro
La terra e la natura? Io donar vita
Potrò a colui, che torla a me voleva;

E la

(a) Questa scena deve esser rapidissima.

E la mia sposa istessa al tradimento
Ministra e al parricidio eligéva?

THO.

Dal nuovo Mondo se or costui quì riede;
Se giunse jeri a Douvres....

WIN.

Certo altrove
Egli non fu giammai. Fole son queste
Per ingannar la vigilanza mia.
È desso sì che in quella orribil notte
Spegner volli, e non seppi. Egli quì riede
Incerto sul destin della mia donna
A rivederla, ... a rapirmela forse...

GRA.

La sua statura il portamento i gesti,
Tutto par che ridesti in me l'idea
Di quel notturno avventuriere infame.

THO.

Ma se si crede in la Brittannia tutta
Che Ippolita sia spenta, in qual maniera
Scovrirsi il vero da costui poteva?

GRA.

Si crede, è ver. Ma del fatale arcano
Son troppi a parte. Or siamo noi securi
Appien che fra costor non v' abbia alcuno,
Che noi tradisca e a lui palesi il vero?

THO.

Coraggio, o Grandissart, coraggio. Scuoti
Agita il più che puoi la face inferna
Della discordia in questo gramo albergo.
E tu conserva, o Winderson, fomenta
Ti stringi al sen quest' angue venenato,
Che ad ogn' istante in te rattizza il foco
Divorator della gelosa rabbia.
Porgigli pur l'orecchio e sol suoi detti
Ascolta; i miei disprezza,... amico ingrato!
Uom di ragione e di pietà nemico!

WIN.

Audace tropp'or tu divieni, o Thompson.
A ritornare in Londra io ti consiglio.

THO.

È Winderson che parla?

WIN.

WIN.

È desso.

THO.

Addio. (a)

WIN.

Alfin partissi. – Or tu m'ascolta amico.
Ella mi chiese un ferro. Va,... glie'l reca;
Dille che alfin pietoso a lei l' invio,
Purchè tosto s' uccida. Che 'l vederli
Sotto un medesmo tetto ambo raccolti
Tremar mi fa d' insolito spavento.
Se un fulmine del Ciel m' incenerisse,...
Se un tradimento mi spingesse in tomba,...
E l' esecrato mio rival giugnesse...
A penetrar l'arcano,... a rivederla,...
L' inulto cener mio mirar dall' urna
Colei dovrebbe in braccio al suo nemico?
In braccio ..... ah no; perano entrambi e tosto.
Vanne, obbedisci; e'l sanguinoso ferro

(a) Parte minaccioso, ed indicando col gesto un qualche progetto importante.

Del suo morir securo pegno reca (a).

GRA.

Estinta Ippolita tu vuoi?.... L'avrai.
Per te sarallo eternamente al certo (b).

Fine dell' atto terzo.

AT-

(a) Parte.
(b) Parte.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

WINDERSON.

WIN. (a)

GRandissart, ... Grandissart. - Olà, Roberto;
Williams .- Non m'ode alcuno .- A rintracciarlo
Andronne io stesso. - Alfin pietade ha vinto. (b) .

SCENA II.

GRANDISSART, e JONES.

GRA.

SOrge la notte . Or vanne: ove più folta

(a) Agitatissimo.
(b) Parte.

La foresta divien, su 'l manco lato
Della gran torre insiem co' bravi tuoi
Cheto rimanti, e 'l mio segnale attendi;
Che or or verrone a compier l' alta impresa.
Se alcun ci scovre e a noi s' oppone, ... ferro
E foco e sangue e stragi.

JON.

In me t' affida (a).

SCENA III.

WINDERSON, *poi* GRANDISSART.

WIN.

ECcolo: Amico, alfin pietade ha vinto:
Non più di morte, di perdon ministro
A lei t' invio. Dille che viva, e dille
Ch' è quì Belmire, ... e che morrà per lei.

Dil-

(a) Partono.

Dille che quando in sul confin di vita
Agonizzante il drudo suo starassi,
Corcato sul suo sangue e ricalcando
Con destra vacillante il cor trafitto,....
Dille che allor quì venga a rivederlo.
Che a tal prezzo la vita io le concedo.

GRA.

È tardi.

WIN.

Ohimè! che dici?... Ahi fera vista!

GRA.

Ecco, ti rendo il sanguinoso ferro. (a)
Del suo morir securo pegno è questo (b)

WIN.

Ove m'ascondo!... Ove rifuggo; ahi lasso!

GRA.

Perchè te'n duole adesso?

WIN.

Ad obbedirmi

Co-

(a) Gli mostra il pugnale insanguinato.
(b) Da il ferro a Winderson.

Come così sollecito tu fosti?

GRA.

E tu me 'l chiedi? Tu?

WIN. (a)

Dunque da forte
Ella squarciossi il petto, al furor mio
Se vittima immolando obbedïente?
Dunque sommessa alla crudel sentenza
Chinò la testa, e si privò di vita?
Oh sventurata donna!... Oh tu, che fosti
A me sì cara e sì fatale a un tempo!
Dunque lavasti col tuo sangue istesso
Del tuo delitto l'esecrabil macchia! –
Ahi, che nel sen già mi rivive intero
Il prisco amor;.... ma invano. È tardi; è tardi.
Questo di mie sventure è 'l colmo estremo!
Or che dell'amor mio degna diviene,
Or'io la perdo irreparabilmente.

GRA.

(a) Lunghissima pausa. Poi dirà tutto il seguente periodo sempre vaneggiando, e fuor di se stesso.

GRA.

E pur t' inganni: che non già da forte
Ella morì, nè alla crudel sentenza
Chinò la fronte, per lavar col sangue
Del suo delitto l' esecrabil macchia.
Ma nel morir cento bestemmie atroci
Contro te profferìa, rendendo poi
Col nome di Belmire il fiato estremo.
E certo ancor sarebbe a' piedi miei
Supplice tremebonda lagrimosa,
E in prezzo della vita offrendo amore;
Poichè fia sempre ver che i traditori
Al macchinar son forti, al morir vili;
Se di santo furor invaso io stesso
Compiuto il sacrifizio non avessi.

WIN.

Tu stesso? .... Il ver tu dici? .... E cuor ne avesti?
E non tremavi? E non inorridisti?
Oh tigre! oh mostro, orror della natura!
Oh giorno, oh tradimento, oh colpo atroce! (a)

Or

(a) Si abbandona sopra una sedia; poi soggiugne con sommo avvilimento, e frequenti singulti.

Or và, ringrazia il Ciel .... che di svenarti
Non ho forza. Se un freddo raccapriccio ...
Tremar ... da capo a piè .... non mi facesse, ...
Se .... gli avviliti sensi .... io pur sapessi ....
Rinvigorir, se tutte intorno al core ....
Rifuggite .... non fusser .... le mie forze ....
Per sostenerne .... i movimenti estremi, ...
Ricercar ti vorrei con questo ferro ....
Le viscere ed il cor.; poi mille colpi ...;
Vibrar sù quella .... insanguinata destra ...;
Ma nò; ... l'eccesso del mio duol ti salva.
Illeso vanne. Reca altrove i tuoi ....
Rimorsi, ... ove tu n'abbia alcuno; e possa ....
La giustizia del Ciel .... segnarti in volto ....
Con quella ... infame ed indelebil marca, ...
Che impresse un dì .... sull'esecrata fronte
Del primiero omicida .... Vanne; ... fuggi;
Involati per sempre agli occhi miei.

GRA.

(Ecco quel, ch'io bramava. Ei mi discaccia,
E dandomi ragion di abbandonarlo,
Il partir mio non gli darà sospetto.)

WIN.

WIN. (a)

Nò, non partir. T' arresta, o scellerato.
E non fia ver che alcun di noi rimanga
In vita or ch' ella, ahi lasso, è spenta. Mira
L' immagin minacciosa appiè di cui
Cader dobbiamo, ed espiar cadendo
La nostra crudeltade. Ascolta come
Ulula e geme intorno a noi quell' ombra,
E stride sì che ne rintrona il Cielo!
Che più si tarda? A morir s' incominci.
Tu 'l primo, indi Belmire, ... e poscia io stesso.

L SCE-

(a) Alzandosi furioso, e simile a forsennato.

SCENA IV.

BELMIRE, WILLIAMS, *e detto*.

BEL.

Libero il passo .... (a)

WIL.

Ohimè!

GRA.

Soccorso.

WIL.

Mori.

BEL.

Và; risparmia un delitto, e a me rispondi.

GRA.

(Vostra è la pugna, e la vittoria è mia.) (b)

SCE-

(a) Sopraggiugne Belmire, il quale dopo aver gittato a terra Williams, che voleva contrastargli il passo, arresta il braccio di Winderson, e strappandogli di mano il ferro, lo butta a terra.

(b) Parte in fretta.

SCENA V.

BELMIRE. e WINDERSON.

BEL. (a)

CRedeva io pure un dì che in Albïone
Straniera la perfidïa si fosse;
Ma tolto dall' inganno appien tu m' hai;
Tu, che progenie d' Albïon, profondo
Macchinator di tradimenti sei.
Allor ch' io vidi infra le sacre mura
D' un' albergo ospital d' armati e d' armi
Cingermi a un tratto, d' assassin ricetto
Questa magion credei, non già tua sede.
Ma poichè 'l senno alla sorpresa aggiunsi;
Quella immago i tuoi detti il tuo furore
Pararonsi davanti agli occhi miei,

(a) Lunghissima pausa. Winderson guarda Belmire con occhi stravolti; il suo respiro è difficile; ed egli trema da capo a piedi.

E mi svelàr l'orribile mistero.
Ah! mio rival tu sei. Che dubitarne?
Rival mi sei, di me paventi, e vuoi
Togliermi colla vita ancor l'amante.
E ben pensasti. Unico mezzo è questo
D' avert' Ippolita. Poichè sì fermo
Nel mio proposto son d' uscir di vita
Se ottenerla non posso, o trucidare
Chi disputarne a me volesse il cuore;
Ch' è forza omai che l'un di noi perisca.
Se tu non fossi un vil recato avresti
Al tuo nemico un ferro, e nobil pugna
Di più nobil querela avrìa deciso.
Ma giacchè temi'l paragon dell'armi,
Nè sai ferir che a tradimento; sappi,
Che men dolente io pero, or che securo
Divenni almen che Ippolita respira.
Poichè di tanto orror compreso io fui
Nel mirar di gramaglia il suo ritratto
Starsen' velato, ch' io medesmo ignoro
Per qual prodigio ancor mi trovo in vita.
Ma il tuo furor ne ha sgombro ogni timore.

Per-

Perchè se estinta Ippolita si fosse,
Più dolente saresti o men geloso.
E'l geloso furor che sì ti rode,
E ti rende ver me tanto feroce,
Mi scovre già dell'amor tuo la sorte.
Tu l'ami; ella t'abborre. E tu vorresti
A forza di delitti averne amore.
Non dico il ver? Rispondi. Il tacer tuo
Confirma i miei sospetti. Or via su dunque;
A che più tardi e non m'uccidi ancora?
Or che securo io son ch'è viva e fida,
Del tuo furor mi rido e della morte.
Vedrem di noi chi più felice or fia.
Se tu vivendo a' tuoi rimorsi 'n preda
Ed all'eterno süo abborrimento;
Od io cadendo nel sepolcro, e meco
Recando le sue lagrime e l'amore.

WIN.

T'intesi e tacqui. Or tu m'ascolta e taci.
A' tuoi mendaci ed oltraggiosi accenti
Risponder non dovrei che col disprezzo,
Colla destra col ferro e con un colpo.

Ma

Ma pria di compier l' alta mia vendetta,
Distrugger vo' l' inutil fantasma
D' eröici concetti, che a tuo scampo
Invano adopri; e darti poi tal nuova,
Che prïa di morir, morir ti faccia
Di dolor di rimorsi un' altra volta. –
Qual sia di tradimenti qui fra noi
Fabbro miglior, ... tu 'l sai, ... novello Egisto
Ed onta ad Albïon fra noi chi rechi,
Tu non l' ignori o seduttore infame!
Di nobile tenzon tu parli, ... e meco;
Quasi lecito fusse a un' omicida
Sul di cui capo il fulmine già pende
Della giustizia, al paragon dell' armi
Provocare il suo giudice. – Due volte
Già vil tu mi chiamasti. S' io tal sono
L' apprenderai fra poco, allorchè avaro
Mi vedrai men del mio che del tuo sangue. –
De' miei rimorsi tu mi parli; ed io
Parlar voglio de' tuoi. Forse obliasti,
Obliasti già gli atroci tuoi delitti?
E gli adulteri ardori? E 'l feral nappo

Che per man d' una sposa a me porgevi? ....

BEL.

E gli adulteri ardori e 'l feral nappo?
Che parli tu di sposa? .... Ahi qual sospetto! ....
Ahi qual fero sospetto in me tu desti!
Deh, per pietà rispondi .... Ella sarebbe ....
Sarebbe già di Winderson la sposa?

WIN.

Simulator malvagio! E che, l'ignori?
Un' imeneo sul qual di già compiuto
Ha il sol suo primo giro; un' imeneo
Palese alla Brittannia intera, ... ignoto
A te sol rimaneva? Oh, come tutte
Ripiomban sovra te le tue mensogne!

BEL.

(Misero me, che orribil colpo è questo!)

WIN.

Quel toro conjugal che profanasti;
Quella notte funesta, in cui da morte
Sottrar fuggendo appena ti potesti;
E questo foglio ove d' Inferna luce
Brilla del mio morir l'ordita trama;

Dim-

Dimmi: dell' ignoranza tua son frutti?

BEL.

Di qual notte mi parli e di qual foglio?
Qual' inviluppo è questo? E qual tu versi
Di mille angosce nel mio sen funesto
Ammasso?.. Ella è tua sposa? Io la perdei,
E la perdei per sempre! Infida ancora
E scellerata pingerl' a me vuoi?
Oh quanto indegno se' di possederla;
Se così tu l' accusi e la condanni!
Ma se decisa è la mia sorte, e deggio
Uscir di vita e di speranza; io prima
Vo' convincerti appien dell' innocenza
Del tuo rivale e della sposa tua.

WIN.

E che dir mi potrai?

BEL.

T' accheta, e leggi:
D' Alfredo è il foglio.

WIN.

È ver, lo riconosco:

BEL.

BEL.

Vedi: compiute son due Lune appena
Dacchè vergato è il foglio; e nel Brasile
Lo scrisse Alfredo, allorchè seco io m'era.
Leggi: compiuta è la metà d'un lustro
Dacchè nel nuovo Mondo io meco trassi
D'un puro amor la disperata fiamma.
(E non son'io, che parlo; è Alfredo istesso.)
Da poch'istanti io d'Albïon rividi
Il patrio suol. Se tu no 'l credi, leggi
Quest'altro foglio. Ah! quì facea ritorno
Ignaro di sua sorte e del suo nodo,
A rivederla e a vincere coll' oro
L'orgoglio e l'avarizïa paterna.
Ahi lasso me, che troppo tardi io giunsi!

WIN.

Non più, non più... Mi basta. (Ove son'io!...
Che lessi!... Che ascoltai!...) Deh, mi perdona.
Innocente tu se', ... il reo son' io...
Ma nò; che dissi! e mio rival non sei?

BEL.

Io l'era!

WIN.

Tu l'amavi?

BEL.

E l'amo ancora.
E che? Saria delitto un puro ardore,
Ed il casto desir d'un santo Imene?
Ah! se compiuto è questo, e più felice
Assai di me l'ha posseduta un'altro;
Comprimerò del cor nel più profondo
Ricetto i miei desiri, e lungi andronne
A spegner colle lagrime la vita;
L'amor non già... che recherollo in tomba.
E tu rimanti in pace a viver seco
Lunghi giorni felici. In sì bel volto
Bëa lo sguardo. E rendi al suo bel core...

WIN.

Taci; non proseguir... (M'affoga il pianto.)
Belmire,... ah se sapessi!... Oh duol!

BEL.

Che parli?

WIN.

Mira quel ferro e di sangue rappreso

Quel-

Quelle tracce funeste ... Ahi, che vien meno ...
Sulle labbia la voce ....

BEL.

Orror mi fai!

WIN.

Ippolita, .. io medesmo, .. Oh mostro! ...

BEL.

Intendo.

Oh tragedia funesta! ... Oh tradimento! (a)

WIN.

. . . . . .

Esulta: godi. L'opre tue son queste,
O scellerato Winderson ... Ti basta?
Giace l'un moribondo, e l'altra estinta
Del tuo furor sull'esecrato altare
E di codeste vittime infelici
Innocente era l'una; e l'altra? ... Oh Dio!
Del suo fallir son'io securo appieno? ...
Ohimè! che ascolto intorn'intorno il rombo

(a) Stramazza a terra privo di sensi.

Di flebil cupa gemebonda voce,
Ch' alto m' intuona al destro orecchio al manco;
» Ahi tradita innocenza! » – Or che più tardo? (a)
Sorge Belmir'; sorgi e mi siegui. Io voglio, ...
Io vò perir sù quella spoglia amata.

BEL.

Che dici? .... Ove t' innoltri? Ah! forse è quella
Del suo sepolcro la tremenda soglia?

WIN.

È quella. – Or vieni: e se de' miei delitti
Testimone tu fosti; or tu lo sia
Del guiderdon, che i miei delitti avranno.

BEL.

Ti seguo: andiam. Poichè rifitto il ferro
Nelle viscere tue trè volte avrai,
A me lo porgi .... che morremo insieme. (b)

Fine dell' atto quarto.

AT-

(a) Winderson apre la porta ferrata, raccoglie il pugnale, e dice a Belmire che comincia a rinvenire.
(b) Partono per la porta ferrata.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

IPPOLITA (a).

IPP.

A te, che sei degl' innocenti 'l Padre;
De' miseri 'l conforto, e degli oppressi
Lo scampo; a te rivolgo, o Nume,
Del mio lungo dolor le voci estreme.
Sei lustri son che vita a me tu desti,
E colla vita innocenza in dono.
Io vissi; e grata a te del don serbai
La miglior parte, ... l' innocenza mia.
Mira dell' empio l' esecrabil destra,

Che

(a) Ella farà questa preghiera prostrata su di un sedile di pietra; e poi resterà tutta prostesa su di quello.

Che s' erge a profanar ciocchè sol resta
Del tristo viver mio unico avanzo.
E' soffrirai, onnipossente e giusto,
Che 'l don si strugga, e al donator s' insulti?
Deh, sorgi a mia difesa, o Nume, o Padre;
Poichè tu solo ma tu ancor mi resti!

SCENA II.

WINDERSON, BELMIRE *ed* IPPOLITA.

WIN.

AHi fera vista!

BEL.

Oh sventurata!... (a)

IPP.

Ascolto...

BEL.

(a) Ingannati dalla di lei positura, debbono crederla estinta.

BEL.

Santi Numi del Ciel, che incanto è questo?

WIN.

Rivivono gli estinti, o il senno io perdo? (a)
Ippolita!....

IPP.

Signor. (Chi veggo!...)

BEL.

Ah cielo!

IPP.

(Belmire!....)

BEL.

(Idolo mio!)...

WIN.

Fra queste braccia
Deh, vieni o sposa!...

BEL.

(Oh Dio mi scoppia il core!)

WIN.

Or dimmi: ... estinta? .... Ah, che parlar non posso!
Io,

(a) Il ferro gli cade di mano.

Io, ... Grandissart, ... quel sanguinoso acciaro,...
E la tua morte? .... - Ah, sia ciocchè si voglia!
Tu vivi? E teco, ingrata, anch' io rivivo.
Il mio furor nel pianto mio s' estinse;
E d' averti perduta il sol pensiero
Spento nelle mie faüci ha l' iniqua
Sete di sangue di vendetta e stragi,
E 'n cor m' ha fitto il prisco amor più addentro.
Io t' amo, sì, nè disamar ti posso
Ch' eterni son di Winderson gli affetti.....
Ma nel mio cor vivranno ancora impresse
Coll' amor le tue colpe eternamente.
Riman quì dunque or tu l' arbitra e donna
Del palagio di Winderson. Avrai
Per custode l' amor di chi tradisti.
Ma non chieder di me, che 'n duro esiglio
Traggon la diffidenza e lo spavento.
Poichè da quelle labbia incantatrici,
U' par ch' una sirena onnipotente
Per me si celi, uscirne un grido ascolto;
Che m' empie di terror, dicendo. Fuggi:
Fuggi,... che la letal bevanda è presta. -

E

(a) E tu dal lagrimar, deh, cessa ormai.
Che degna ella non è del pianto tuo.
Fido amator tu fosti; ella non seppe
Esser mai fida amante o fida sposa.
Obbliarla tu devi; onor l'impone;
Te l'impongo io medesmo, ed honne il dritto.
E se mai dall'amor quì risospinto
Tu fossi un giorno,.... il piè ritorci e tosto;
O che di fulmin più rapida assai,
Piombar sul capo ti potria la morte.
Mi segui: andiam. Se 'l parlar mio t'increbbe,
Al novo dì darten' potrò ragione.

IPP.

Itene dunque entrambi, e me lasciate
In quest'albergo abbandonata e sola.
Ma prima di partir, deh, non vi spiaccia
Udir d'un' infelice i sensi estremi.
È ver. Son rea, ... poichè tu 'l credi .... ingrato!
Son rea perchè ti spiacqui. Il fallo è questo;

(a) A Belmire.

Ma poichè generoso or mi concedi
Alfin perdono, e col perdon la vita;
Tutte narrart' io voglio ormai le colpe,
Onde quest' alma vil s'è ricoverta;
Colpe, che forse a te note non sono. –
Sul terzo lustro amor conobbi e puro.
Belmire amai. Al Ciel chiedea gemendo
Che un dolce imen mi congiugnesse a lui.
Vietollo il Padre; .... ed io sommessa tacqui.
Di Winderson mi volle; ed obbediente
Obbliar seppi l' amante, al dover mio
Immolando me stessa. Ecco in qual modo
Infida amante io divenia. – Dall' ara
Al talamo io giunsi; u' non d' amore
Placidi vezzi e careggianti amplessi,
Ma sol sinistri accenti e torvi sguardi
Di gelosie sospetti e diffidenze
Facean corona alla novella sposa.
Lo vidi; in cor ne piansi; in volto .... tacqui.
E sol per te di tenerezza e cure,
Quant' eri più crudel, più raddoppiava.
Il timor di spiacerti 'n me si crebbe,

Che

Che l'ultimo piacer de' disperati
A me stessa vietando, ... a te, Belmiré,
Diriger non osai l'estremo addio. –
(a) Al tuo partir tremai; Presago forse
Era il cor degli eventi; ond' io porgeva
Pe 'l tuo ritorno al Ciel fervide preci.
Traditi allor noi fummo entrambi; e, lassa!
Vittima io sol restai del tradimento.
Scopo del tuo furor, d' impuro ardore
Oggetto sventurato, infra la morte
E 'l disonor luttando io vissi, ... e vivo.
Ecco! Signor, d' Ippolita le colpe.

BEL.

(Oh virtù, che innammora!)

WIN.

(Oh scaltri accenti!)

IPP.

Ma pur del disinganno è giunta l'ora:
Fra poch' istanti Grandissart quì riede,

(a) A Wind.

Onde carpir de' tradimenti sui
L'iniquo frutto.

WIN.

Oh Ciel, che dici?

IPP.

Il vero:
Sposa sua mi vuol. Se non consento,
Preda sua trarrammi a forza altrove.

WIN.

E pur no 'l credo.

IPP.

E pur lo crederai!
Or non a caso mi recaste un ferro.
Che se vi duol quì rimanerne a schermo
Dell' onor d'una sposa e d'un' amica;
Itene pur:.... la mia difesa è questa.

BEL.

Ascolto un calpestio...

WIN.

Un romor sordo....

BEL.

Fia desso?

IPP.

IPP.

Alfin comincia il mio trionfo!
Ritraetevi entrambi in quello speco.

WIN.

(Dove mi sia non sò.) (a)

BEL.

(Che strazio è questo!)

SCENA III.

GRANDISSART, *e detti*.

GRA.

ECcomi a te, ch' io non prometto indarno.
Andiam che notte fugge e 'l dì ne incalza.
All' ardor, che m' accieca or tu perdona
E le astute calunnie e 'l foglio infame,

(a) Winderson, e Belmire si ritraggono in disparte. Ippolita raccoglie il pugnale di Winderson, e lo nasconde nel suo seno.

Dell' amoroso mio desir ministri.

IPP.

Dunque tu m' ami, o Grandissart?

GRA.

S' io t' amo!

IPP.

E Winderson?

GRA.

Ti crede estinta, e ride.

WIN.

Ah traditor, t' intesi! (a)

GRA.

Ohimè! chi veggio?
Olà! (b) Le vostre spade in lui volgete.

WIN.

Tu pria morrai fellon .... (c)

GRA.

S' uccida (d)

IPP.

(a) Slanciandosi furioso contro Grandissart.
(b) Accorrono alcuni sgherri..
(c) Cercando per terra il pugnale, che gli è caduto di mano.
(d) I sgherri si avventano contro di Winderson.

IPP.

Arresta. (a)

Miralo; è inerme. A che di lui paventi?

WIN.

Oh rabbia! un ferro: ... chi me 'l porge un ferro? (b)

GRA.

Ei de' morir.

IPP.

Io qui staronne a schermo.

GRA.

E non rammenti quante volte e quante
Il viver tuo gli dolse?

IPP.

Il suo m' è caro.

WIN.

(Ahi tardo disinganno!)

GRA.

Il vendicarti
Fia

(a) Si frappone.
(b) Cercando come sopra.

Fia dolce per me . . .

IPP.

Vendetta abborro.

E se pur la volessi, in te dovrei

Bramarla:

GRA.

Audace! a minacciar mi giugni?

IPP.

Calmati:... oh Dio! T'accheta... A piedi tuoi..

WIN.

O vil,... che fai? Dinanzi a lui ti prostri?

IPP.

Che non farei per mantenerti in vita?

WIN.

Morir piuttosto. Un ferro!... oh rabbia!...un ferro!..

IPP.

A' miei miseri vezzi, cui donasti (a)

Fin'or di mille colpe ampio tributo,

Deh, non negar di questa vita il dono!

GRA.

(a) A Grandissart.

GRA.

E non comprendi che funesto a entrambi
Saria tal dono? Ovunque io ti recassi,
Raggiugner ci saprebbe il suo furore.

IPP.

Pur ch' ei si salvi adesso, io son contenta
Di morir poi.

GRA.

Se a te 'l morir non duole,
A me dorrebbe il perderti ed assai.
Vedi quanto t'adoro! Il vedi?... Ingrata!...

WIN.

Ed io l'ascolto..... e trucidar no'l posso?

IPP.

D'amor mi parli, ed assassin divieni?
Ah sì; lo giuro. A rispettare apprendi
Questa per me sì cara vita, o un giorno
Vendicarla saprò col sangue tuo.

GRA.

Di tue minacce io rido.
(*Si ascolta da dentro gridare*) All'armi, all' armi.

SCE-

SCENA Ultima.

THOMPSON, JONES, SOLDATI e SGHERRI.

GRA.

CHe ascolto!

JON.

Siam traditi. (a)

(*Di nuovo da dentro.*) All' armi, all' armi.

GRA.

Si fugga. — (b) Tu mi segui. — (c) E tu l'uccidi.

BEL.

Amico, non temer che teco io sono. (d)

JON.

Perduti siam. (e)

THO.

(a) Sopraggiunge precipitosamente.
(b) Afferra Ippolita.
(c) Accennando Winderson ad un suo sgherro.
(d) Si slancia impetuosamente a difesa di Winderson, e disarma lo sgherro.
(e) I satelliti di Jones fuggono precipitosamente incalzati dalla Truppa di Thompson, ch' entra nel sotterraneo e dalla parte

THO.

La resistenza è vana.

BEL.

Arrendetevi o vili.

IPP.

Oh Ciel! che fia? — — —

GRA.

Vincer credeste, e la vittoria è mia.
È in mio poter costei, nè cederolla.
Che se morir si de', morremo entrambi.

IPP.

Gran Dio pietà (a)!

GRA.

Se alcun di voi rimove
Un sol passo, io l'uccido. (b) Ohimè!... son morto.

IPP.

Lassa, che feci!

THO.

---

te del giardino e dal cancello di ferro. I sgherri, e Jones vengono disarmati. Il solo Grandissart tirandosi in dietro e presentando la sua spada alla gola d' Ippolita, fa succedere al breve strepito della pugna una lunga pausa di terrore.

(a) Tirando fuori dal suo seno cautamente quel ferro che vi aveva celato.

(b) Ippolita l'uccide.

THO.

Un traditor punisti ;
Salvasti la tua vita ; ... il Ciel t' assolve .

BEL.

Ad un rival tu devi e sposa ... e vita .
Mi conoscesti? Addio – (a) Addio per sempre. (b)

THO.

Thompson ritorna in Londra ; ... ove tu'l voglia

IPP.

Ma perchè piangi, ... e non ne abbracci ancora? (c)

Fine del Dramma.

(a) Inginocchiandosi e baciando la mano d' Ippolita.
(b) Parte precipitosamente. Indi lunga pausa. Winderson piange e rivolge altrove lo sguardo.
(c) Winderson abbraccia finalmente la sposa, e l'amico. Vorrebbe parlare, ma il pianto glielo impedisce.

Pag.	Ver.	ERRORI.	CORREZZIONI.
10	13	Violento	Violento
17	3	E chi	E che
—	9	Thompson.	Thompson
19	5	soave	sõave
22	15	inclini.	inclini,
32	5	pagati	pagasti
43	9	una : che	una che
51	3	La giuro.	Lo giuro.
63	6	scave	söave
86	2	inutil	inutile
—	8	Egïsto	Egïsto.
93	6	innocenza	l'innocenza
98	ult.	si crebbe	sì crebbe

Aa1 1466330